

Meomartini (Assolombarda) Il manifatturiero resta il pilastro. Ma occorre mettersi in rete e puntare sul green

Salire sempre più in alto per vedere meglio il futuro

«L'industria è parte fondamentale della nostra economia: in Lombardia ben un quarto del Pil proviene dal settore industriale, contro una quota nazionale poco superiore al 18%». Per Alberto Meomartini, milanese di origini sannite, classe '47, presidente di Saipem e dal 2009 alla guida di Assolombarda (che riunisce 5.500 imprese delle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza), la locomotiva della regione è e resta il manifatturiero. «Non possiamo dimenticare che la Lombardia è uno dei quattro "motori d'Europa" (con Rhône Alpes, Baden Württemberg e Catalogna, ndr) e che la nostra industria continua a rappresentare una fetta rilevante della ricchezza italiana, anche dopo la crisi: nel 2009, il 28% della ricchezza prodotta dall'industria nazionale è stato originato dalle imprese industriali lombarde».

Domanda. Presidente, allora non siete rassegnati all'annuncio del declino nazionale e continentale del manifatturiero?

Risposta. Tutt'altro. Il nostro sistema economico si caratterizza come una realtà che trae forza dalla polisettorialità e dall'integrazione sinergica tra comparti, in particolare tra industria e servizi. Non dobbiamo confondere, quindi, il concetto di terziarizzazione dell'economia, una evoluzione obbligata delle economie globalizzate moderne, con la deindustrializzazione. Siamo consapevoli dell'importanza di avere e mantenere un manifatturiero forte e integrato con il resto della struttura economica. Si tratta, tra l'altro, di una certezza che la crisi attuale ha rafforzato ulteriormente, mettendo a nudo i controsensi di una concezione basata su una eccessiva finanziarizzazione dell'economia.

D. A proposito di crisi, come sta reagendo l'industria lombarda alla crisi dell'Eurozona?

R. Secondo l'indagine di Assolombarda sulla presenza internazionale di 3 mila imprese associate, le aziende milanesi stanno sempre più volgendo lo sguardo verso i nuovi mercati di sbocco, soprattutto extraeuropei. Ed è anche interessante notare che si tratta di un percorso intrapreso già negli anni precedenti alla crisi: nel secondo semestre del 2008 l'export dell'area milanese verso i Paesi extra-Ue ha superato quello verso i Paesi partner. Tale processo ha registrato un'ulteriore accelerazione con la crisi, quando le imprese hanno dovuto sopprimere alla mancata vivacità della domanda interna con il dinamismo di quella estera. E le previsioni dell'Istat hanno confermato questo trend anche per il futuro: sia quest'anno sia il prossimo le esportazioni saranno l'unica componente del Pil italiano in espansione. Infine, va sottolineato che a fianco del riposizionamento geografico dalla vicina Europa verso le aree economiche a maggiore crescita, le nostre imprese hanno in atto un ripensamento delle strategie anche in termini di modalità di presenza sui mercati esteri: dalla semplice esportazione a forme di presenza internazionale più strutturate.

D. Nel frattempo stiamo assistendo a un cambiamento che, per l'Italia produttiva, è epocale: essere piccoli non è più un valore. È così?

R. In un contesto economico dove il motto «piccolo è bello» ha perso consensi e sostenitori, Assolombarda da anni è impegnata a sensibilizzare i propri imprenditori sui temi della crescita e dello sviluppo, fornendo servizi, convenzioni e relazioni. Le nostre imprese sono piccole, ma si misurano dal peso che hanno in una nicchia di mercato. Le imprese italiane, in particolar modo quelle piccole e medie, sono competitive nella loro differenziazione e qualità di prodotto. Non è possibile alimentarne un'ulteriore

crescita solo con i finanziamenti bancari: è necessario puntare con decisione sui fondi di private equity e sugli strumenti di patrimonializzazione. Questo territorio ha una vocazione all'esportazione che non c'è in nessun'altra zona d'Italia, anzi d'Europa, ma un quinto delle imprese è troppo piccolo per esportare. Nessuno va all'estero da solo. Noi siamo molto impegnati a promuovere le reti d'impresa perché questo è uno strumento che le può aiutare.

D. Nel frattempo, emerge con forza anche in Lombardia la cosiddetta economia verde. Ma è una moda o può rappresentare il futuro?

R. Tutte le analisi a livello nazionale e internazionale indicano le filiere della green economy come quelle per le quali è atteso il tasso di crescita più significativo. Da un lato soddisfano la domanda di settori maturi che necessitano di essere riconvertiti secondo criteri diversi da quelli adottati nel periodo di massimo sviluppo: è il caso della manifattura, dei trasporti, dell'edilizia. Dall'altro, la radicale innovazione tecnologica avvenuta negli ultimi vent'anni sta permettendo lo sviluppo di intere filiere che hanno nella sostenibilità il proprio core business: dall'efficienza energetica alle fonti rinnovabili, dalle nanotecnologie alla mobilità sostenibile. Per questo motivo l'anno scorso abbiamo promosso il Green economy network, un'aggregazione di circa trecento imprese che operano nelle diverse filiere della sostenibilità. Il network ha l'obiettivo di incoraggiare le aggregazioni, stimolare l'innovazione, valorizzare l'offerta delle nostre imprese, promuovere il territorio. Si tratta di un'iniziativa unica nel panorama nazionale che sta riscuotendo consensi e interesse in tutto il Paese e anche fuori dai confini nazionali.

D. Queste iniziative devono

però confrontarsi con la carenza infrastrutturale della regione...

R. Certamente la dotazione di

infrastrutture, di trasporto ma non solo, della Lombardia e, più in generale del Nord-Ovest, non è assolutamente adeguata rispetto alle attuali esigenze dei cittadini e delle imprese. Questo perché per trent'anni molti hanno pensato che gli investimenti fatti fino ad allora fossero sufficienti. Assolombarda da oltre dieci anni ha fatto della promozione delle infrastrutture uno dei suoi principali cavalli di battaglia. Purtroppo i ritardi del passato si scontrano con le attuali drammatiche ristrettezze della finanza pubblica, ma noi confidiamo che buoni progetti siano in grado di attirare risorse private per permettere al Nord-Ovest di colmare questo fondamentale gap competitivo.

D. Un altro problema è quello della formazione, che dovrebbe tener conto delle esigenze delle aziende. Che cosa fa Assolombarda su questo fronte?

R. Lavora da sempre per sviluppare un dialogo strutturale con il sistema scolastico e universitario del territorio, nella consapevolezza che la strada per accrescere l'impiegabilità dei nostri giovani passa da una più stretta alleanza educativa tra impresa ed education. Gli aspetti su cui lavoriamo sono molteplici, vanno dalle iniziative di orientamento all'istruzione tecnica e alle facoltà scientifico-tecnologiche, alle

collaborazioni più articolate con le scuole sul versante dell'innovazione didattica. Mi preme ricordare il nostro impegno per la diffusione degli stage e dell'alternanza scuola-lavoro come terreno di partenariato educativo, così come il lavoro di mappatura e monitoraggio delle competenze più richieste dalle imprese ai neodiplomati e ai neolaureati, che realizziamo da alcuni anni. Altrettanto importante è l'opera di promozione e sostegno della qualità e della visibilità sociale dell'istruzione tecnica, anche attraverso un ruolo attivo delle imprese nell'ambito dei Comitati d'indirizzo previsti per questo tipo di scuole.

D. Infine, l'Expo. Rimane un'opportunità per Milano, la

Lombardia, l'Italia?

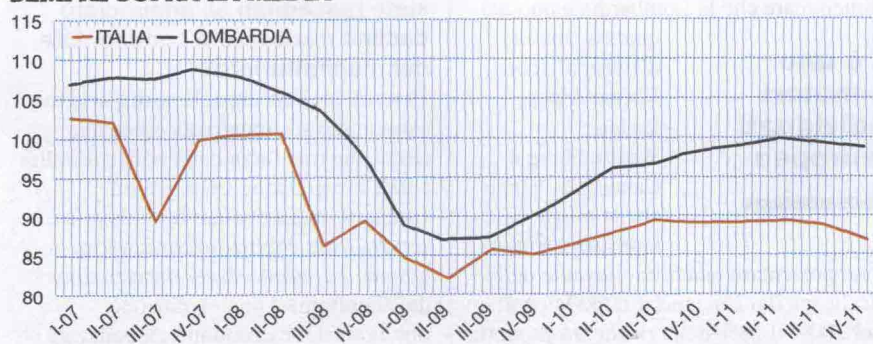
R. Assolombarda crede nell'Expo 2015 come opportunità di crescita e di sviluppo: una straordinaria vetrina per l'Italia e il made in Italy nel mondo, un'occasione di cooperazione e di partnership per creare business, recuperare competitività in nuovi mercati e Paesi, incrementare l'occupazione, attrarre investimenti ed

esportare la cultura italiana nel mondo. Tramite la propria partecipazione al Tavolo di lavoro congiunto per Expo, Assolombarda ha avviato un dialogo con Expo 2015 spa allo scopo di avere un ruolo consultivo e propositivo con l'ente appaltante. Tra i propri obiettivi, Assolombarda si pone anche quelli di tutelare il lavoro e la concorrenza leale contrastando il sommerso economico, di facilitare l'accesso delle pmi alle gare e di soddisfare al meglio le esigenze della committenza durante tutto il ciclo dell'appalto. Come sistema delle imprese continueremo a lavorare perché il grande progetto Expo 2015 venga condotto con la collaborazione di tutti. Solo attraverso un impegno congiunto, e soprattutto mettendo in rete le nostre eccellenze, riusciremo a fare dell'Esposizione, di qui al 2015, un grande successo italiano e a sfruttare appieno l'occasione di crescita economica che la vittoria di Milano ha messo a disposizione dell'intero Paese.

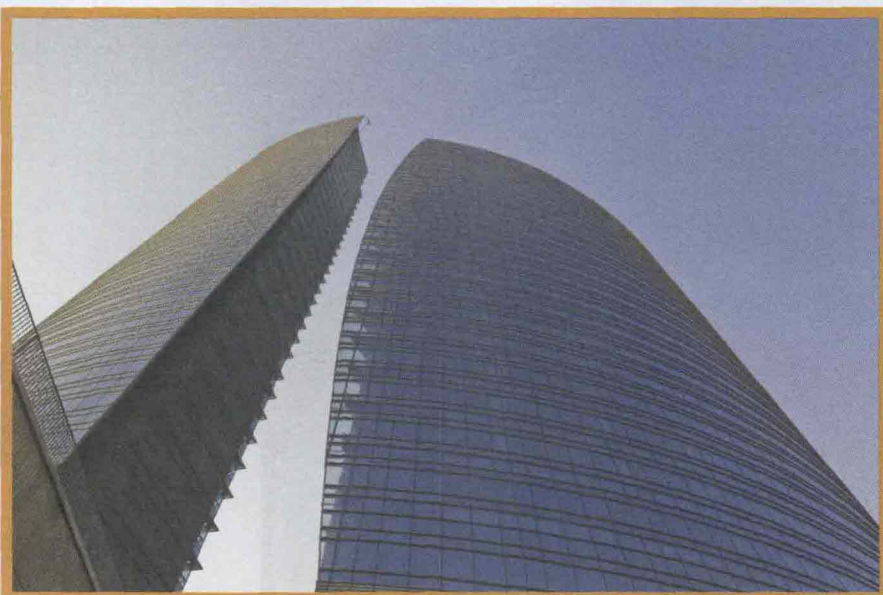
Pietro Romano

La regione è uno dei quattro «motori economici» individuati dall'Unione europea

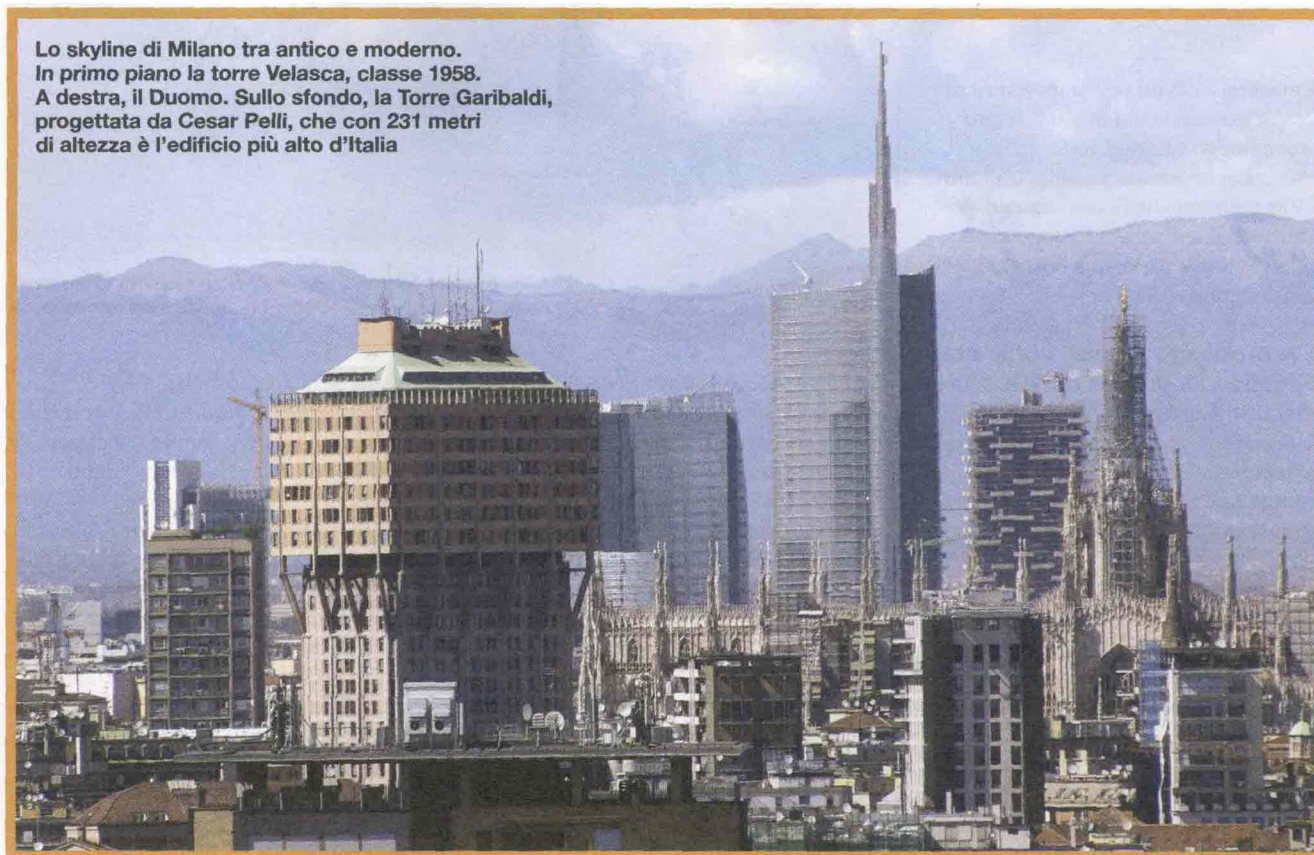
SEMPRE SOPRA LA MEDIA



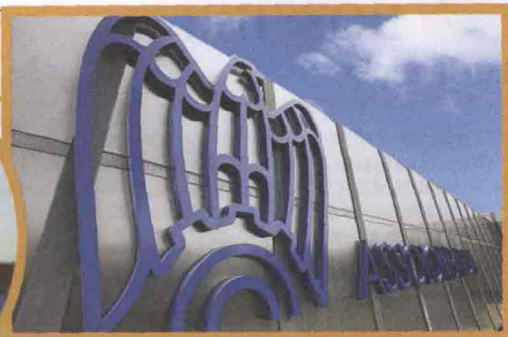
Indice della produzione industriale, Italia e Lombardia. Fonte: elaborazione Eupolis Lombardia su dati Istat e Unioncamere



▲ La Torre Garibaldi



Lo skyline di Milano tra antico e moderno.
In primo piano la torre Velasca, classe 1958.
A destra, il Duomo. Sullo sfondo, la Torre Garibaldi,
progettata da Cesar Pelli, che con 231 metri
di altezza è l'edificio più alto d'Italia



◀ Alberto Meomartini, anche presidente di Saipem.
Sopra, la sede di Assolombarda